

FESTIVAL FILOSOFIA OGGI AL VIA: UN ESTRATTO DELLA LECTIO MAGISTRALIS DI ROBERTA DE MONTICELLI SU "L'UOMO ANIMALE NORMATIVO"

Da Socrate alla legge del clan, le convivenze possibili

Due normalità del vivere a confronto: quella centrata sulla ricerca e la conoscenza e quella che dice solo sì



Roberta de Monticelli*

PUBBLICHIAMO un estratto della lectio magistralis "L'uomo animale normativo" che Roberta de Monticelli terrà oggi in Piazza Garibaldi a Sassuolo alle 18.00 nell'ambito del FestivalFilosofia.

[...]L'anima di ogni cultura – a cominciare dalla suo stesso scheletro, la lingua di quella cultura – è un'anima normativa, è in qualche modo coscienza di un dovuto.

Da dove viene il potere obbligante delle norme? Da Dio, dalla Natura, dalla Società, dalla Ragione? Possiamo ricostruire la storia della filosofia in base alle risposte che si danno a questa questione. Ma se il mondo antico e quello moderno ancora disputano in noi con le loro risposte, è dai tempi di Socrate che noi conosciamo un modello di "normalità" umana che è centrato sul potere dell'interrogativo sul fondamento delle norme. Socrate incentrò su questo potere la sua *paideia*, l'educazione dell'uomo alla ricerca dei fondamenti di giustificazione delle norme, di qualunque tipo, inclusi i nostri *mores*. E' il modello della veglia morale: "Fatti non foste a viver come bruti...". Lungo la via di Socrate è cresciuto, nell'anima d'Europa, quasi tutto ciò per cui vale la pena di vivere: la libera ricerca nelle scienze, nelle arti, nell'etica, nel diritto, nella politica, nella religione.

La "normalità" socratica è il rinnovamento morale quotidiano - in un certo senso è l'eterna giovinezza: in un senso opposto a quello della grottesca, scimmiesca simulazione di giovinezza che abbiamo sotto

gli occhi nelle viziose gerontocrazie di oggi. Ma il modello socratico, lungi dall'essere una necessità, è solo una possibilità della nostra natura. Se c'è una cosa che il secondo dopoguerra ci ha mostrato, con il tradimento delle speranze e del progetto di società della generazio-

ne uscita dalla guerra, è che, mentre una società ben ordinata, in particolare una democrazia, ha bisogno di un sufficiente numero di persone moralmente, socraticamente "adulte", una società umana purchessia non ne ha affatto bisogno. Al contrario, l'esperienza recente getta la più inquietante e cupa delle luci proprio su quell'*innata capacità di cooperazione che ci distingue come specie*.

LA NORMALITÀ come rinnovamento tende sempre a sclerotizzarsi nella normalità come routine. La veglia del dovuto tende sempre a decadere nel sonno del "si fa così", lo stupore e lo sdegno tendono sempre a spegnersi nell'indifferenza e nella rassegnazione. E questo è possibile precisamente perché le società umane sono organizzate in modo cooperativo. E' possibile in quanto la cooperazione funziona tanto nella giustizia quanto nell'ingiustizia – quello che cambia non è necessariamente l'efficienza dell'organizzazione, ma la distribuzione *equa* dei doveri e dei diritti, cioè appunto l'attenzione al dovuto a ciascuno.

Il fenomeno più palese della cooperazione senza giustizia è la *consorteria*, origine di ogni forma di criminalità organizzata, che è oggettivamente la tendenza a co-operare conformemente al vantaggio dei cooperanti, qualunque sia lo svantaggio di terzi estranei all'accordo di cooperazione, e quindi della comunità più vasta cui il gruppo dei cooperanti appartiene.

Il modello di normalità umana che sembra oggi dominante, almeno qui, è la "normalità" dell'uomo di consorteria. Questa coincide con la "normalità" antisocratica per eccellenza. Al meglio, è semplicemente quella dell'uomo tribale o dell'uomo pre-moderno, che non ha ancora trovato se stesso come qualcosa di distinto dal "noi" collettivo: l'uomo che non ha avuto accesso all'individuazione secondaria, l'uomo-massa.

AL PEGGIO, è la normalità incosciente, nel senso letterale di priva di coscienza morale, letteralmente

priva di ogni senso di (in)adeguatezza, priva perfino dell'ombra di un interrogativo. E' la mentalità dell'esecutore di posizioni prese altrove, che sia poi quella del complice, del servitore o di quel mezzo fra i due che è il moderno servo dei potenti. E' dovunque caratterizzata dalla perfetta assenza di una disponibilità personale a rispondere di decisioni, comportamenti o asserzioni. Il tipico rappresentante di questa normalità esiste in una gamma quasi infinita di varianti, a seconda del tipo di consorteria di cui si tratta: dalle cordate dei concorsi universitari alle cosche mafiose.

*** Ordinario di Filosofia della Persona all'Università San Raffaele di Milano**

SENZA MORALE

«La cooperazione umana funziona tanto nella giustizia quanto nell'ingiustizia»



CONSORTERIA
Joe Pesci, Ray Liotta
e Robert De Niro,
i "Bravi ragazzi"
di Martin Scorsese

